L'Anselmo figlio di Oberto acquistò signoria in Sezzè, luogo posto sulla sinistra sponda del torrente Stanavasso su terreno sensibilmente elevato ad ostro di Alessandria. Gli antichi Marchesi si ritennero sinora un ramo della famiglia Aleramica, per trovarsi un Anselmo, nome comune in detta famiglia primo conte di Sezzè, il quale fu invece figlio del detto Oberto. Figlio del succitato Anselmo fu altro Oberto, e da costui Guido, Oberto ed Adalberto che fu vescovo d'Acqui.

Avvi chi crede che dalla discendenza del detto Ingone possano derivare i Conti di Pombia e di Biandrate. Ma è troppo labile l'argomento da cui fu dedotta la congettura, cioè dal trovarsi indicato nel diploma avanti citato del 17 aprile 969, un luogo detto *Veratelim*, che si ritenne per Varallo Pombia, sebbene codesto luogo stia superiormente non inferiormente a Novara — *Infra civitatem Novariæ curte de Veratelim cum castro super se habente.*

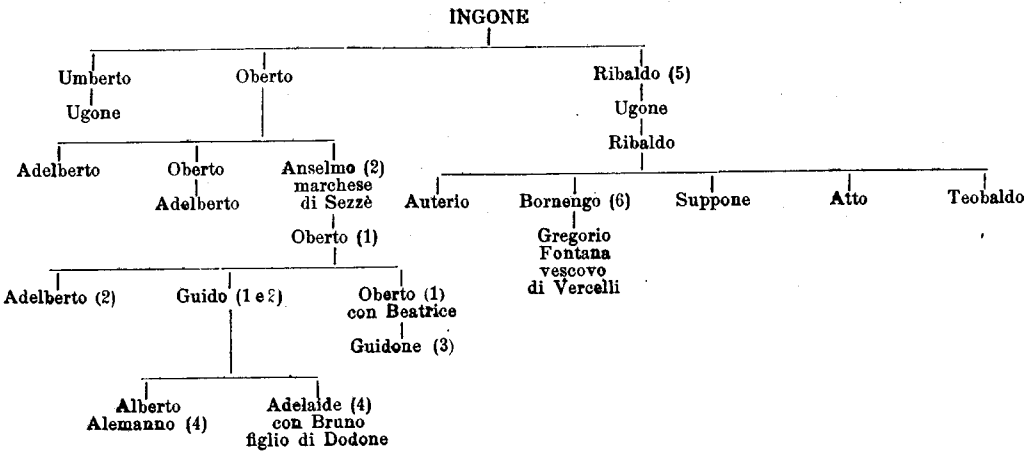
Il *Veratelim* inferiormente a Novara, ancor si riscontra nel nome corrotto di *Varallino* nel territorio di Galliate, chiesa e santuario dedicato alla Madonna.

Della discendenza dei Conti di Biandrate già ebbimo a parlarne, e discorreremo pure del contado di Pombia in apposito capitolo.

I Marchesi di Sezzè si estinsero, dopo appena un secolo, e probabilmente per femmina entrata nei Marchesi del Bosco del Monferrato, i cui discendenti, con atto 15 gennaio 1106, strinsero lega ed amicizia col comune di Gamondio, cedendogli la quarta parte delle terre e castello di Sezzè con tutto quel tratto di bosco interposto e confinante tra i due territorii.

La tavola genealogica colle note forniscono i necessarii schiarimenti.

Genealogia dei marchesi di Sezzè



(1) L'Oberto coi figli figura nell'atto di fondazione del Monastero *di* santa Giustina di Sezzè del febbraio 1030 — *Nos Obertus marchio filius bonæ memoriæ Anselmi item marchionis et Wido seu item Obertus pater et filii qui professi sumus nos ipsi pater et filii ex nacione nostra lege vivere salicha.* Sono sottoscritti all'atto quali testi, Odone, Opizzo, Rodolfo, Sozo e Astaldo.

(2) *Nos Adalbertus prepositus Sanctæ Dertonensis Ecclesiæ et Vido marchio germani filii bonæ memoriæ Oberti itemque marchio seu Beatrice filia Olrici et relicta quondam item Oberti jermani prefatorum Oberti præpositus et Vidonis, qui professi sumus omnes ex nacione nostra lege vivere salicha. Actum in Castro Seciai.* Carta 29 agosto 1065. La Beatrice sovra menzionata era figlia di Olrico marchese di Romagnano. GIULINI, vol. II, p. 366.

Vido marchio qui dicitur de Seciago. Carta 4 luglio 1079. È accennato qual teste in carta 24 febbraio 1074, ed in carta 3 dicembre 1077.

(3) *Vido marchio filius quondam Oberti item marchio qui professus sum ex nacione mea lege vivere salicha. Actum in Cominata de Seciago.* Carta 3 agosto 1103.

(4) L'Adelaide sposò Bruno, figlio di Dodone — *Nos Bruno filius quondam Dodonis, et Adeleida jugalis, fil. quondam Guidonis marchionis qui sumus professi ex natione nostra nos jugales lege vivere salicha, ipso meo jugale Bruno Mondualdo meo Adelaida consentiente* « donano » *populo Gamundiensi quartam partem de Villa Sexadi et de Castello, et nostram porcionem de Bosco Sezadi juris nostri excepto jugera XX..... quæ omnia per successionem Alberti Alamannii filii quondam Guidonis marchionis fratris, et cognati nostri nobis jugalibus evenerunt.*

Actum in loco Gamundi in platea S. Martini anno MCVI *indictione* XIV *die decimo octavo Kal. Februarii.*

(5) Ribaldo colla carta 15 marzo 1003 vendè beni a Pietro vescovo di Novara. *Ribaldus filius quondam Ugoni lege vivente salicha.* Egli era signore di Suno nel novarese, ed aveva per visconte un Adamo. Abitava nel piacentino, *in Vico Varegaro* or Rivergaro. Da' suoi figli ebbe origine la casa Fontana di Piacenza.

(6) Nell'anno 1004 Antonio, Atoni detto Burnengo e Teoboldo da Cheri furono investiti in feudo perpetuo da Arrigo imperatore di tutta la valle di Cherio sino alla metà del Po. LOCATI, *Cronaca di Piacenza*, p. 72.

CAPITOLO VIII.

La famiglia dei Gisalberti

La famiglia dei Gisalberti, secondo il Giulini, è originaria di Valliate, borgo delle Ghiare d'Adda (Bergamo).

Il primo di questa famiglia, di cui si abbia sicura notizia è Gisalberto, accennato in carta del marzo 919 — *Gisalbertum illustrem comitem consiliarium* —; il quale in novembre dello stesso anno, prese parte come vassallo e messo dell'Imperatore ad un placito con Suppone conte di Bergamo, a cui Gisalberto succedè in principio del 923 — *Gisalbertus comes et missus Domini Regis* (Rodolfo) *Comitatus istius Bergomensis* (1), — poi Conte del sacro

(1) Conti di Bergamo risultano i seguenti:

816. Auterio che sposò Audelinda o Cudelinda, succeduto al Duca Longobardo Lupo. Carta 15 gennaio 806 e 1° agosto 814; due anni dopo era già morto. — *Audelinda relicta quondam Auteri, qui fuit Comes Bergomensis — anno* 816. V. Lupi, p. 658.

842. Adalgisio — *Adelgisius Comes.* Carta del maggio.

843. Rotoario o Rotcaldo. Carta 24 febbraio.

838. Valperto.

888. Valfredo marchese, che fu poi conte di Milano.

Palazzo nel 926, sotto il re Ugone — *Gisalbertum sacri Palatii Comitem* (1).

Probabilmente è quel Gisalberto giudice della città di Milano — *judice Mediolanensi* — della carta del settembre 901; che vedesi insignito della dignità comitale in quella dell'aprile 918 (2).

---

901. Adelelmo — *Adelelmum illustrem Comitem Bergomense.*

919. Suppone — *Suppo inclitus Comes Bergomensis.* Suo visconte Erchembaldo. Carta 3 dicembre 922. Nel 942 abitava il castello di Vidiana presso S. Secondo di Parma.

922. Gisalberto — *Gisalbertus comes et missus domini regis* (Rodolfo) *comitatus istius Bergomensis.* Placito gennaio 923 — *Waldo vicecomes ipsius civitatis id.* — Fu poi Conte del Palazzo.

936. Adalberto Attone — *Attonis seu Everardi comitum nostrorum fidelium.* Carta 15 gennaio 938.

962. Gisalberto nipote di figlio del precedente — *Gisalbertus comes istius Comitatus Bergomensis singulare bonorum justitiæ faciendæ ac deliberandæ.* 27 ottobre 962.

973. Adalberto.

985. Guglielmo figlio di Aupone (Carta marzo di detto anno) da cui il casato dei Conti di Mosso di Bergamo, che nel successivo secolo si dissero Capitani di Mosso; titolo che si usò dare a nobili personaggi che avevano dominio sopra i villaggi d'onde trassero poi il loro cognome.

Figlio di detto Guglielmo fu altro Aupone conte di Milano. Risulta di un suo nipote di nome Antonio, prete, cittadino bergamasco. Professavane la legge Longobarda.

(1) Carte 28 novembre 926 e 14 maggio 927.

(2) TIRAB., vol. 2, p. 168.

Viveva a quel tempo altro Gisalberto detto Sansone, figlio di Vinigiso (carta 19 novembre 929). *Gisalbertum qui et Samson illustris Comes — Samson Comitis nobilissimi fidelis nostri* (MURATORI, *Ant. m. æ.*, tom. 2, col. 938), che fu Governatore di Pavia, il quale professava la legge salica, e prese per moglie Liutkana figlia di Valfredo, di legge Gombada ossia Borgognona, la quale col marito vendeva, coll'atto 19 novembre 919, beni e castella posti in Mansenico sul Po ed in Cannobio sul Lago Maggiore; e convalidavano la vendita di molti altri beni da essi fatta ad un prete pavese di nome Leone. MALASPINA, op. cit., p. 66.

Gisalberto sposò Rotruda o Razza, figlia di Valperto Giudice (1), e da essi nacquero: Lanfranco che dalla carta 21 agosto 931 risulta Giudice del Re, ed indicato in carta 12 maggio 936 — *Lanfrancum nobilem vassum nostrum* (Ugo e Lotario), conte di Cremona, nel febbraio 949, poi conte del Palazzo di Lucemburgo. E. Maginfredo, da cui Bosone (2).

Dal Lanfranco, già morto nel 959, nacque Gisalberto II, conte di Bergamo e del palazzo di Lucemburgo (3), che dalla moglie Alsinda figlia di Ardoino, marchese e conte del contado di Pavia e del Palazzo procreò:

1. Lanfranco III, conte di Lucemburgo e conte di Lodi, già morto nel 1023.

Liutprando, contemporaneo di questo Gisalberto, ne parla in due luoghi delle sue storie, del dono cioè fatto al re Rodolfo di quella lancia, che fu poi per più secoli uno degli emblemi della dignità imperiale; ed accenna pure ad un utile suggerimento che diede ad Ugo Re d'Italia, pel quale fu in seguito più onorato e temuto che i suoi precessori. Lib. III, capo X, e lib. IV, cap. XII.

Questo Gisalberto chiamato *Samson,* che fu conte palatino, si fece poi monaco nel monastero di Breme, cui donò tanti beni da riparare la povertà cui trovavasi a quel tempo ridotto; e fra essi *Curiam unam qua servatur mos Regius nomine Canobius,* cioè Cannobio sul Lago Maggiore, nominato nel citato diploma di Corrado I imperatore allo stesso Monastero. La Cronaca della Novalesa ne parla al lib. v, n. 23.

(1) *Rotruda que et Raza comitissa bone memorie Walperti iudicis filia, et relicta quondam Gisalberti comes palatii, que professa sum ex natione mea legem vivere Longobardorum..... quondam Lanfranchi filio meo.* Carta 13 luglio 959. — *Valpertus judex domini imperatoris.* Carta settembre 901. Figlio di Valperto fu Pietro dal 921 a 33, vescovo di Como.

(2) *Boso comes filius quondam Manfredi.* Carta 27 gennaio 1061.

(3) *Gisalbertus Comes Palatii.* C. agosto 976 e febbraio 979. — *Gisalbertus Comes Palatii et filius quondam Lanfranchi itemque Comes Palatii et Atsinda jugalibus.* Carta 15 ottobre 975 e 15 ottobre 981, GIULINI. vol. 2, p. 289. Detti coniugi fondarono e dotarono il monastero di santo Stefano del Corno.

2. Ugone.

3. Ardoino, che sposò Imilda figlia del conte Rainero, della famiglia degli Alberici di Piacenza.

4. Maginfredo, progenitore dei Conti d'Almeno, già morto nel 1039, che sposò Berta, e da essi nacquero:

a) Gisalberto ossia Gislansone, che impalmò Matilde;

b) Enrico che fu conte di Verona (1);

c) Adelaide che sposò Ermanno di Svevia, supposto primo marito della contessa Adelaide di Susa per identità del nome.

5. Richilda, già vedova, in seconde nozze col marchese Bonifacio di Toscana (2).

Da Lanfranco III primogenito nacquero:

1. Ardoino conte di Lodi nel 1008 (3), da cui i Conti di Calepio, famiglia chiara per nobili imprese e distinta per ricchezza. Presiedè al placito contro il giudice Valperto, tenuto il 22 maggio 996 in Limito, *judiciaria brissiensi — Arduinus comes palatii.*

Fu suo figliuolo Ardoino detto Rustico, morto avanti il 1063, che dalla contessa Berta, figlia di Lanfranco (4) conte del contado Auciense. Ebbe i discendenti:

a) Alberto, detto Rustichello (5), che sposò Valdrada figlia del conte Alberico.

---

(1) *Enricus comes de civitate Veronæ.* Carta 1055.

(2) *Lanfrancus et Maginfredus germanis meis* (Richilda). Carta 4 marzo 1017. Bonifacio, morta la Richilda, sposò Beatrice, da cui la celebre Matilde.

(3) Carta 23 dicembre 1008.

(4) In seconde nozze sposò Vifredo figlio di Guglielmo di Carano.

(5) Da quest'Alberto derivò la nobile famiglia detta poscia dei Martinengo dal luogo di loro dimora, indi di Calusio che fiorisce tuttora. Nella conferma di Enrico III del 1060 alla Chiesa di Novara, si fa cenno di beni posseduti dal detto *Ricardus f. q. Ricardi et Albertus qui et Rustichellus habuerunt juxta bannum genitoris nostri imp. Henrici.* Boscapè, *Novaria Sacra*, p. 582.

b) Reynerio o Rainerio, forse il conte di tal nome indicato in carta 1082.

c) Vitardo.

d) Vicizone.

2. Obizzone con Itta.

3. Alessandro (1).

4. Rolenda, isposatasi con Ilderado da Comazzo professante la legge dei Ripuari, (2) che fondarono il monastero di san Vito nel contado di Lodi.

5. Anselda che andò a marito con Riccardo di Riccardo dei Conti di Staziona dei quali parleremo in seguito (3).

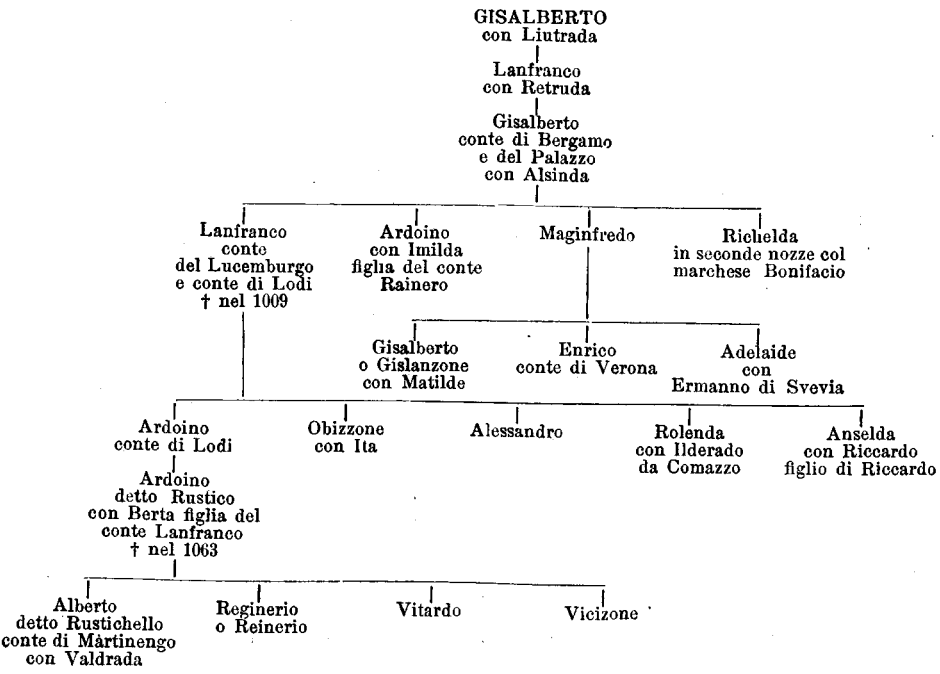
---

(1) *Signum manus Alexandri jermano eidem Rolenda.* Carta 23 dicembre 1008.

(2) Popoli che abitavano il basso Reno. GIULINI, vol. 2, p. 48. — *Rolenda filia quondam Lanfranchi Comitis.* Carta 23 dicembre 1008. Vedi GIULINI, vol. 2, p. 48, e 7, Carta 1027, doc. n. 33,

(3) Riccardo con Anselda il 2 novembre 1023, fecero donazione di beni all'Abazia dei santi Felino e Graciniano di Arona: un loro figlio ebbe pur nome Riccardo detto Rustichello, accennato nella summenzionata conferma di Enrico III del 1060 alla Chiesa Novarese — *Nos Richardus filius bonæ memoriæ item Richardi et Anselda jugalibus filia quondam Lanfranchi qui fuit comes, que professa sum ego ipsa Anselda pro natione mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro meo lege vivere Salica.*

I Gisalberti



CAPITOLO IX.

I Sigifredi e gli Obertenghi.

Queste due illustri famiglie hanno una origine comune, dai Marchesi e Duchi di Toscana.

Da Adalberto I, Marchese e Duca della Toscana, e da Rotilde, sorella del Re Guido, discesero:

1° Adalberto II, Conte di Lucca nell'883, poi Marchese e Duca di Toscana, mancato circa il 925, che proseguì la linea (1).

2° Sigifredo, che fu Conte di Milano e del Palazzo (2).

3° Adelelmo.

---

(1) Nel diploma del Re Lodovico del 10 ottobre 900, si legge — *Adalbertum illustrem Tusciæ marchionem dilectum fidelem nostrum, Sigifredum atque Adelelmum karissimos Comites nostros* — Vedi le carte 31 ottobre 900 e 23 maggio 901.

(2) Dei precedenti Conti di Milano si hanno le seguenti notizie. Nella carta 30 luglio 841, di un Leone sotto i re Ludovico e Lotario; forse il conte Leone, Avvocato della Chiesa di santa Maria Teodota di Pavia.

Figlio di Leone fu Sigerato, vassallo dell'Imperatore (GIULINI, vol. I, p. 542). È forse costui figlio di quel conte Leone, cui Berengario I,

Da Sigifredo e da Adelelmo, che formarono due linee distinte, ne derivarono i Sigifredi che fiorirono nell'Emilia, e gli Obertenghi nel Milanese, li quali tutti professavano la legge longobarda.

§ I.

I Sigifredi.

Sigifredo diede origine alla famiglia dei Sigifredi di Parma, Reggio e Modena, che si divise nei figli in due rami dei Sigifredi e degli Attoni (1).

Gli alberi genealogici e le note illustrative pongono in chiaro le rispettive discendenze restate sinora incomplete e disputate.

---

col diploma 19 luglio 912, concedeva ad instanza di Giovanni vescovo di Pavia, e di Olderico conte e marchese, la facoltà di costrurre un castello nei luoghi di Bornate (Bornago in territorio di Cameri), Terdobbiate, Cameri e Galliate — *in finibus Comitatus Plumbiensis.* — Il qual Leone morendo, lasciava i suoi averi allo stesso Berengario, che li donava nel 916 al conte Grimaldo duca del Friuli.

848. Alberico che sposò Alda, figlia del re Ugone, il cui figlio, pur Alberico, si sposò con Meillerada la cui famiglia è indicata in nota alla prima pagina di questo lavoro.

876. Bosone, duca di Lombardia, figlio di Alberico marchese e di Marozia.

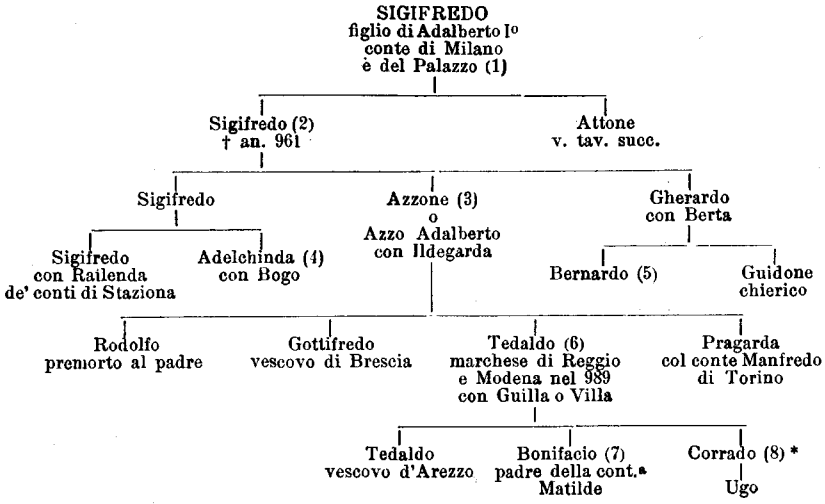
877. Suppone duca di Spoleto, succeduto a Bosone nel ducato di Milano, allorchè questi fu creato duca di Provenza, indi conte di Torino. Secondo il Campi venne in Italia nella qualità di ingegnere imperiale, ed insignito della dignità di conte nell'843 — *Strenuo vasso dilectoque consiliario nostro* — Carta 3 aprile 863. Suo figlio fu Unroco da cui Suppone conte di Bergamo.

892. Maginfredo, eletto dal re Guido, poi Conte del Palazzo.

901. Sigifredo o Sigefredo, di cui sovra, Visconte, poi Conte di Milano e del Palazzo, Marchese di Lombardia e di Piacenza.

(1) Risulta la divisione del ramo dalla Carta del 958.

Genealogia dei Sigifredi.



* Per tutte le relative note vedi pagine seguenti.

(1) *Sigifredi incliti comitis nostri* (Berengario). C. 29 luglio 896. — *Sigifredum comiti palatii* (Lodovico II). 21 gennaio 901. — *Sigifredus gloriosissimus comes* 11 marzo e 23 maggio 901. — *Comes palatii et comes comitatus mediolanensis* (settembre 901) — Successivamente nello stesso anno, Marchese, probabilmente della Marca di Lombardia al di là del Po. — *Sigifredi strenui marchionis nostri* (7 dicembre 901). — *Comes palatii et comes comitatus Placentini* (gennaio 903) — *Sigifredus Dux* (21 febbraio e 24 giugno 904). Morì prima del 927; suoi figli furono Sigifredo ed Attone.

(2) *Sigifredus de comitatu lucensi filius Sigifredi.* C. 12 ottobre 962.

(3) *Adelbertus qui et Atto filius bonæ memoriæ Sigifredi de Comitatu Lucensi qui profitebatur lege vivere Longobardorum* (25 agosto 961, 26 gennaio 962, 5 e 20 luglio 963, 23 luglio 976, 6 novembre 981). Nelle carte 2 e 12 ottobre 962 e 14 novembre 966, invece di *Atto* leggesi *Otto* — *Adelbertum qui et Otto gratia Dei comes Mutine* (Modena); 22 aprile 967. Ivi è sottoscritto *Præpositus atque Diaconus.* E fu pur conte di Bergamo. È il difensore della regina Adelaide, che trovò modo di farla fuggire dal castello di Garda, ove era relegata e la ricoverò nel castello di Canossa in agosto del 951, in cui rimase tre anni. La rocca di Canossa, da lui eretta, fu celebre, ed ancor recentemente fu ricordata da Bismark nel Parlamento Prussiano nelle discussioni delle leggi ecclesiastiche di quell'impero.

Già investito da Adelardo vescovo di Reggio di un castello nel Reggiano nel 950, fu da Ottone I, che sposò la detta Adelaide, rimunerato dei servigi da lui prestati creandolo conte di Reggio e Modena, e gli concedè molti luoghi, fra cui Brescello, ove fondò una Badia di monaci Cassinesi, e gli diede in isposa la nipote sua Ildegarda. Viveva ancora nel 961.

(4) *Constat nos Bugo filius quondam Arioaldi de loco Belusco et Adelchida jugalibus filia Sigifredi qui professi sumus ambo ex natione nostra lege vivere Longobardorum..... una cum notitia de propinquioribus suis id sunt Adelbertus comes..... barbano meo, Teudaldus et Rodulphus germanis filiis ipsius Adelberti comitis consobrini.* Carta 14 febbraio 973.

Dalla carta del maggio 960 risulta dell'agnazione del Bugono che sposò Adelaide.

Un Teutaldo abitante nella Rocca di Auruno fu padre di due figli, Alcherio e Arioaldo. Da Alcherio che sposò Rodolinda figlia di Attone di Carinate (Giulini, vol. 1, p. 300) sorella di Adelberto vescovo di

Bergamo, morto nel 935 nacquero due figli: Teotaldo e Ariprando; e da Teutaldo, conte di Belusco, Bugone marito dell'Adelaide. (Carta 1° marzo 942). Secondo il Porro, da Alcherio discese la famiglia illustre dei Capitani di Vimercate. Un Obbiano di Vimercate fu padre di Attone vescovo di Bergamo nel 1072.

Sigifredo e Gherardo, stabilitisi in Parma, diedero principio alle due possenti famiglie dei Giberti e dei Baratti.

(5) Questo Bernardo è forse quello indicato nel placito di Verona del 1021, con Lanfranco e Tado.

Il Lanfranco di detto placito è il Conte del contado Auciense già accennato.

Tadone era Conte del contado Veronese, e fu legato del marchese Tedaldo di Modena e di Leone vescovo di Vercelli ad Arrigo imperatore germanico, onde venisse in Italia a spodestare il re Ardoino. Per non dar sospetto, dice il Provana, Tadone percorse pedestre la lunga via fra mille stenti ed infiniti pericoli, apportatore della supplicazione di quei traditori. Op. cit., p. 226.

Suo figlio fu altro Tadone, e di questi Rainaldo. Carta 1041.

Probabilmente è suo agnato Tadone Diacono dell'abazia di s. Giovanni di Modena, figlio di Tadone *de vico Fabrica,* ora frazione di Anzano, distretto di Erba, accennato in carta dell'agosto 956, messo regio nel 961-2.

(6) Tedaldo fu pure Conte in Ferrara e Brescia. Sposò Guilla o Villa — Carta di vendita del 14 febbraio 973. — Nel 981 fece una donazione al Monastero di Musigliano. Muratori, *Ant. m. æ.* vol. 2., p. 257 — Giulini, vol. 2, p. 81. Fondò il Monastero di s. Benedetto di Polirone presso Mantova nel 1004, che confermò nel 1007. Era ancor vivente nel 1012.

(7) Bonifacio sposò in prime nozze, verso il 1016, Richilda, già vedova del marchese Bonifacio di Toscana, la quale morì nell'anno 1036, e fu sepolta nel castello di Nogara, secondo il Donizone.

Alla Richilda l'imperatore Arrigo I donò, nel 1016, metà della corte di Trecentola ed altri beni, che il fisco aveva tolti a Berengario ed Ugone figli di Sigifredo.

In seconde nozze sposò Beatrice, figlia di Federico II Duca della Lorena, e di Matilde, figlia questa di Ermanno Duca di Svevia, e sorella di Gisla, moglie di Corrado il Salico. Da questo matrimonio nacquero Federico e Beatrice, che poco sopravvissero al padre, e nel 1046 la celebre Matilde di Toscana, che ebbe dalla storia il titolo di Gran donna d' Italia.

Morì Bonifacio di morte violenta mentre cacciava in un bosco fra Mantova e Cremona: il suo cadavere fu portato in Mantova, ed ivi sepolto. La vedova si rimaritò con Goffredo Barbuto, duca di Lorena, padre di Goffredo soprannominato *il gobbo,* che sposò Matilde, e restò ucciso per tradimento in Anversa in sullo scorcio di febbraio del 1076.

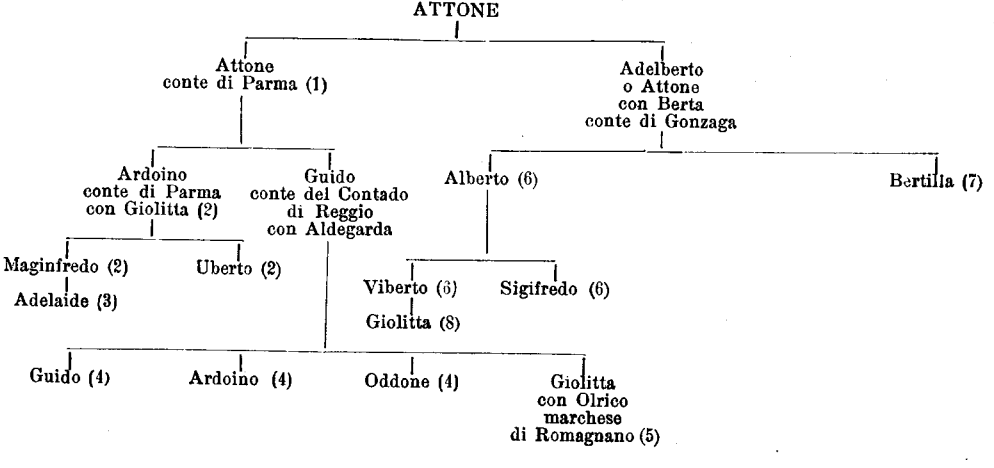
La Beatrice mancò in Pisa il 18 aprile del 1076.

La contessa Matilde sposò in seconde nozze Guelfo di Baviera, e cessò di vivere il 24 luglio 1015.

(8) Donizone chiama Corrado valoroso soldato, e per fortezza somigliante al leone. *Vita Mathildis,* lib. I, cap. IV, p. 350. Morì il 30 luglio 1030. V. Ferretti, op. cit., p. 40 e seg.

Bonifacio e Corrado acquistarono da Bonifacio, Vidone e Anscherio il luogo di Gonzaga. *Bonifacius marchio et Curatho germanis filiis quondam Teudaldi itemque marchio, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum.*

Genealogia degli Attoni ramo dei Sigifredi



(1) *Atto filius quondam itemque Attoni de Comitatu Parmense qui ex nacione mea professus sum lege vivere Longobardorum accepisse a te Adelbertus qui et Atto consobrino meo filius quondam Sigifredi de Comitatu Lucense* (MURATORI, vol. II, p. 778). L'Adelberto figura nella genealogia dei Sigifredi, tav. 1ª.

(2) *Ardoinus Comes comitatus Parmensis et filius quondam Attonis qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum. Maginfredus Comes de Parma,* 14 luglio 1050. *Umbertus filius quondam Arduini.* Carta 1058. La Giolita era figlia del conte Viberto, già morta nel 1062. MURATORI, op. cit., vol. I, p. 425, e vol. IV, p. 804.

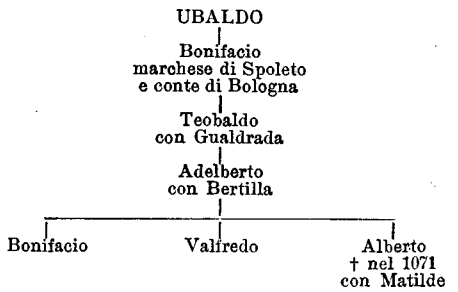
(3) Adelaide sposò Adalberto. Vedi la genealogia dei Conti di Staziona o d'Angera.

(4) *Odo et Ardoinus fratres filii quondam Guidonis de Comitatu Regiensi, atque Aldegarda mater ipsorum, relicta suprascripti Guidonis qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum. Actum Regio.* Carta 10 aprile 1073. *Guido, Arduinus atque Odo germani filii quondam Comitis Guidonis.* Carta 3 settembre 1078.

(5) Carta di donazione all'Abazia di s. Silano di Romagnano del 20 ottobre 1040, già citata.

(6) *Alberti Parmensis filiorumque ejus Wiberti et Sigifredi.* Confisca d'Enrico I del 1015, e donazione al monastero di sant'Abbondio di Como, di beni posti in Valtellina, e specialmente nel luogo di Talamone.

(7) Bertilla sposò Adelberto, Conte di Bologna. Diamo l'albereto dei Conti di Bologna per memoria.



(8) Giolitta sposò il marchese Adelberto degli Obertenghi, già morta nel 1062.

§ 2.

Gli Obertenghi.

Questo ramo discendente da Adelelmo è una delle più celebri famiglie d'Italia. Parecchi de' suoi membri ebbero successivamente la dignità di marchesi e conti di Milano.

Da un marchese sunnomato Malaspina derivò la famiglia dello stesso cognome, i cui feudi e beni lungo gli Appennini di Luni, Genova e Tortona servono tuttora di predicato ai discendenti, che restarono.

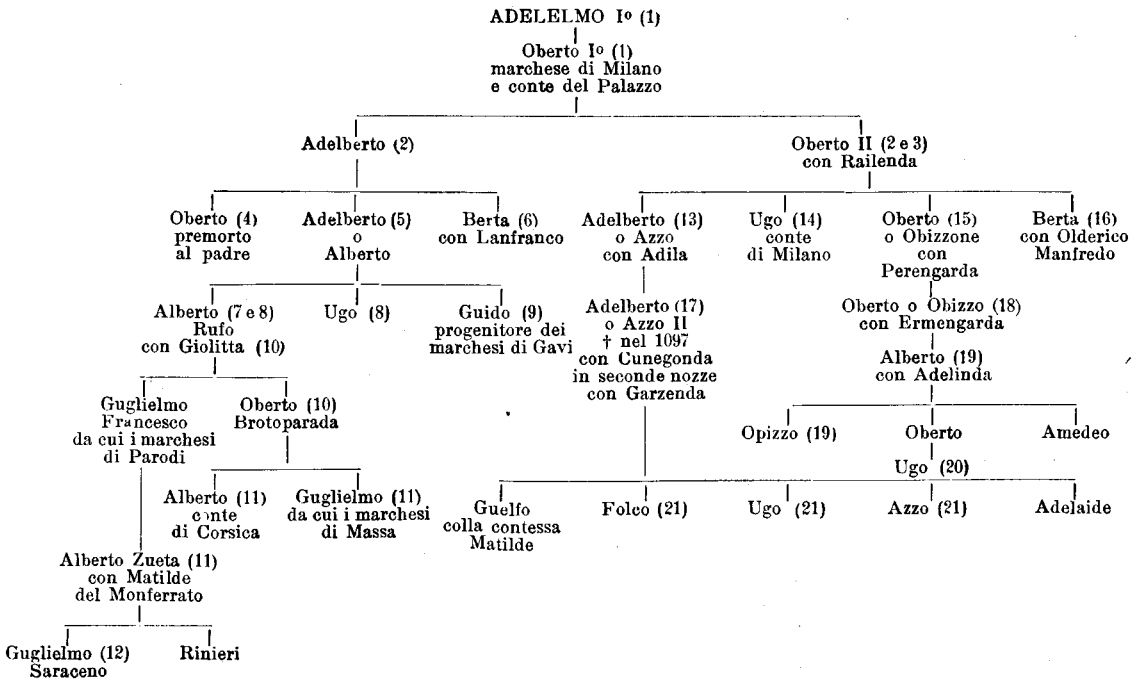
Dai marchesi Guelfo e Folco provennero le principesche famiglie di Brunswich e d'Este, e questa fu illustrata dal celebre storico Muratori nella sua opera, *Antichità Estensi ed Italiane.*

E da Alberto Rufo la famiglia poi detta di Massa e Parodi, la quale ebbe specialmente il suo centro in questi due luoghi, e si allargò alla Corsica ed alla Sardegna (1).

---

(1) Vedi Muratori, ed il Desimoni, *Sui Marchesi di Massa in Lunigiana e di Parrodi nell'Oltrepò Ligure nei secoli XII e XIII.*

Genealogia degli Obertenghi



(1) In prime nozze Adelelmo sposò Anonsuara, in seconde Rotilda. Carta 27 maggio 884.

Oberto I, Marchese d'Italia e Conte del sacro Palazzo dal 951 al 972. *Otberto Marchio Comes Palaci,* in placiti del 964, 977, 970 e 972. Nel 975 era già morto.

(2) *Nos Adelbertus et Obertus germani filii bonæ memoriæ Oberti Marchionis et Comitis Palatii.* Carte ottobre 975 e 1° maggio 996. Probabilmente l'Oberto chiamavasi anche Obizo-*Adelbertus vel Opizo Marchiones.* Carta 2 aprile 977.

(3) *Obertus Marchio filius quondam item Otberti itemque Marchio qui professo sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum.* Carta 25 luglio 998. — *Obertus Marchionis filius bonæ memoriæ item Oberti qui fuit similiter Marchio et Railenda Comitissa filia bonæ memoriæ Riprandi qui fuit Comes, qui professi sumus lege vivere Longobardorum.* Carta 5 marzo 999. — *Railenda qui professa sum ex nacione mea lege vivere salicha sed nunc pro ipso viro meo lege vivere Longobardorum. Otbertus similiter mitii consentiente.*

Il padre di Railenda era conte di Staziona, e parlando di quei conti faremo di nuovo cenno di essa.

(4) Coll'atto del 996, seguìto in *Castro Sorania,* il padre diede esecuzione ad alcuni legati del figlio Oberto.

(5) *Albertus Marchio filius quondam Auberti itemque Marchio.* Nel 1029 fece acquisto di una grande quantità di beni per L. 128,000 (vedi Campi); ed in gennaio 1033 fece donazione di beni posti in Cavrasco al Monastero di s. Stefano di Genova. *Ego domnus Albertus Marchio filius quondam Auberti itemque Marchio qui professo sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum.* Presiedè al placito dell'8 dicembre 1039.

È questi, secondo noi, uno dei quattro marchesi fatti imprigionare dall'imperatore Arrigo nel 1014, per aver seguito Ardoino, secondo quanto ne dice Arnolfo; *Marchiones Italiæ quatuor Ugonem, Azonem, Adelbertum et Obizonem captione uno constrinxit.* Lib. I, cap. XVIII.

(6) *Nos Lanfrancus comes filius quondam Rimprandi, itemque comes, seu Berta jugalibus filia bonæ memoriæ Adelberti* (degli Obertenghi) *Marchio qui professi sumus ex natione nostra legem vivere Longobardorum.* Carta 1002.

Il Lanfranco era conte del contado Auciense or Comune e Stradella.

nel Piacentino — *Vicus Auciensis ubi Stradella dicitur.* La figlia di nome pur Berta, sposò Ardoino detto il rustico, figlio di Ardoino Conte di Lodi e Bergamo, della famiglia dei Gisalberti. Nel 1002 fece una donazione insieme colla moglie all'altare della chiesa di santa Giustina di Piacenza. Già morto nel 1026.

Ava di Lanfranco fu l'Ermengarda di Lecco, di cui parleremo in seguito.

(7) *Albertus Marchio filius quondam Alberti itemque Marchionis et Jolicta Comitissa jugalibus filia Uberti Comitis de Comitatu Parmensi, qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere Longobardorum.* Carta 28 febbraio 1050, e 19 agosto 1051.

Albertus Marchio qui dictus Ruffus filius quondam itemque Alberti marchionis qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum — Fratris mei Ugonis; Carta 5 giugno 1085.

(8) *Alberto Marchio et Ugone germano meo.* Carta 28 febbraio 1050. — *Ugone juniore,* è detto nella carta 16 settembre 1045.

(9) *Wido Marchio filio b. m. Alberti qui fuit itemque Marchio.* 27 dicembre 1051. — *Guido Marchio Clericus filius q. Alberti Marchionis qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum.* Coll'atto 28 marzo 1081, stipulato in Percipiano, vendè la metà dei quattro castelli, che teneva nel contado di Tortona, cioè Grondona, Gattorba, Montemarino e Nazano (Riva Nazzano). V. pure carta 5 giugno 1083. — *Azo Marchio et Comes istius civitatis.* Placito novembre 1045.

(10) *Julitta Comitissa atque Obertus Marchio mater et filius, qui professi sumus ex natione nostra lege vivere Longobardorum — Signa manuum prefata Julitta comitissa atque Oberti marchionis, matris et filii, qui hanc cartulam offersionis pro remedio animæ suæ et pro remedio animæ Alberti marchionis quondam viri atque genitoris illorum fieri rogaverunt.* Carta giugno 1094.

(11) Vedi Desimoni, opusc. cit., p. 15 e seg.

(12) Si estinse questa linea in principio del secolo XIII.

(13) *Adelbertus qui et Azzo missus domini Regis* (Ardoino) — Placito di Cremona del 1004. — *Adalbertus marchio filius bonæ memoriæ Oberti itemque marchio, et Adeleyda jugalibus filia quondam Bosoni*

Comitis quæ professa sum lege vivere Alemanorum sed nunc pro ipso viro suo lege vivere video Longobardorum. Gennaio 1033. Adelberto nel 1031 fondò la Badia di Castiglione, fra Borgo S. Donnino e Busseto, con carte datate da *San Nazario qui dicitur Campixunum*, che or chiamasi Campanino, di cui più non esiste altro che l'antica parrocchia. Per dote diede la decima di tutti i suoi beni eccettuati alcuni castelli, fra cui quello di Gavi. È maraviglioso, dice il Desimoni, la quantità di luoghi ove il donatore possedeva nei Comuni di Pavia Piacenza, Cremona, ecc., ma più specialmente in quelli di Luni, di Genova e Tortona, lungo la riviera di Levante, a Rovereto, ove poi sorse Alessandria, a Marengo, a Gavi a Parodi ed a Tassarolo.

Possedeva anche nell'isola di Corsica una Badia nel luogo di Plaidello. Morì nel gennaio 1034.

Adela Comitissa conjux Azonis Marchio..... ipse namque jugale et mondualdo meo mihi consentiente, et mihi cui supra Azoni prædictus Obertus genitor meus similiter mihi consentiente. Donazione 6 settembre 1012.

(14) *Azo et Ugo germanis et filii Uberti Marchio* — 21 e 24 febbraio 1012.

Adelbertus Marchio et Ugone germano Marchione — E nella sottoscrizione — *Adelbertus qui Azo vocatur, Marchio m. m. subscripsi* — *Ugo Marchio m. m. subscripsi.* Due placiti dell'anno 1013. — *Ugo Marchio et Comes Comitatus istius mediolanensis.* Placito del 1021.

Per Ugo, vedasi il considerevole acquisto di beni fatto dal prete Gerardo del 23 gennaio 1029. *Ugo Marchio filius qu. b. m. Oberti qui fuit item Marchio ex genere Longobardorum;* e la donazione del 28 luglio dello stesso anno.

Lasciò colla sua eredità il marchesato, ed il contado di Milano ad Azzone suo nipote.

(15) *Constat me Perengarda filia bonæ memoriæ Guidonis qui fuit Marchio et relicta bonæ memoriæ Oppizzoni, quæ professa sum ex natione mea lege vivere salica etc. Factum in castrum Blandrate feliciter.*

La Perengarda era figlia del marchese Guido della linea Ardoinica di Torino fratello di Manfredo e Ardoino. Provana, *Mem. dell'Accad. delle Scienze,* tom. IX-X, serie II.

Da Oberto derivò la famiglia dei marchesi Malaspina.

(16) *Constat me Olderici qui et Maginfredi Marchioni filius quondam item Maginfredi Marchio et Berta Comitissa jugales filia quon-*

dam Alberti itemque Marchio qui professa sum ego qui supra Berta ex nacione mea lege vivere Longobardorum, sed nunc pro ipso viro mea lege vivere salica. — Cum notitia de propinquioribus parentibus meis cui supra femina idest, Adelbertus Marchio germano meo (Adalberto ossia Azzo I), *et item Albertus infantulo, patre et filio nepote meo.* — E nella sottoscrizione — *Signum manibus istorum Alberti Marchionis et item Alberti pater et filio qui eadem Berta Comitissa germana et amita eorum interrogaverunt ut supra.* Carta 6 giugno 1021. Vedi pure carta 1° luglio 1026: l'Alberto in infantile età è l'Adelberto o Azzo II.

(17) *Adelbertus Marchio qui Azo Marchio dictus, filius itemque Azonis Marchionis et Ugo pater et filius consentiente mihi qui supra Ugo, suprascripto Azone Marchione genitore meo, qui professi sumus nos ex natione nostra lege vivere Longobardorum.* Carta 13 aprile 1097.

La consorte Cunegonda era sorella del conte Guelfo, Duca della Carinzia e Marchese di Verona, che morì nel 1055 nel monastero di Weingart, presso ad Altorf in Isvizzera. I monaci ottennero da lui un testamento col quale si fecero lasciare tutti i suoi Stati nella Svevia; ma Ermengarda sua madre, non fatto caso del testamento, chiamò in Germania Guelfo, figlio del marchese e conte Azzone e di Cunegonda figliuola del defunto duca Guelfo, e lo pose in possesso di tutti i beni del suo avo materno.

Da questo principe Guelfo discende la reale famiglia di Brunswich, una delle più antiche della Germania, che diede più d'un regnante all'Inghilterra.

In seconde nozze Azzo sposò Gersenda sorella di Ernesto conte di Maine in Francia, da cui ebbe Falco ed Ugo; e dal primo derivarono i Marchesi d'Este in Italia, che si estinse nell'arciduchessa Maria Beatrice unica figlia d'Ercole III d'Este, che sposò l'arciduca Ferdinando d'Austria, per cui il di lui figlio arciduca Francesco IV ebbe il ducato di Modena, in forza di atto del Congresso di Vienna.

(18) *Obertus qui et Opizo Marchio filius bonæ memoriæ item Oberti similiter Marchio qui professus sum lege vivere Longobardorum — quondam Ermengardæ conjugis meæ — Albertus filius meus.* Testamento di Oberto Obizzo del 1° febbraio 1065. L'Ermengarda era figlia di Olderico Manfredo e di Berta, e sorella della contessa Adelaide di Susa.

(19) *Adelberto marchionis filio quondam Obizone atque Marchio, et Adelinda jugalibus filia Adelberti itemque Marchionis, Opizo seu*

Oberto atque Amedeo et filiis istorum. Carta 30 marzo 1076; stessa indicazione nella carta 30 marzo 1077.

(20) *Ego Ugo Marchio filius quondam Oberti Marchionis.* Carta del 1103.

(21) MURATORI, op. cit p. 14 e 23. — *Marchionem Azonem, Ugonem et Fulconem germanos filios ejusdem Marchionis Azonis.* Carta 31 maggio 1079.

CAPITOLO X.

I Conti di Lecco

Di un Conte di Lecco si ha memoria in carta dell'871 — *Ubertus de Leuco judex et comes.* — Ma a quel tempo non erasi ancor fatta ereditaria la dignità. Indi un Corrado prossimo congiunto degli imperatori Guidone e Lamberto, li quali con diploma del 1° maggio 892, concedevano a lui e a sua moglie Ermengarda la corte di Lemenno, or Almenno san Salvatore, circondario di Bergamo, e quindi il contado di Lecco.

Nel succitato diploma di concessione di Lemenno si legge: *Cohunradum dilectum patruum ac patruclem nostrum illustrem marchionem..... Cortem unam juris nostri, quæ dicitur Lemmenis in Comitatu Bergomensi ad perennem proprietatem ipsi et uxori ejus Ermengarda, et filiis atque hæredibus et prohæredibus eorum per nostræ auctoritatis precepto concederemus.*

In altro diploma dell'imperatore Ludovico III del 4 giugno 905 è menzionato Corrado con altri due conti Leone e Greco — *Leo, Greco et Cunradum strenuissimi viri, nostrique dilectissimi.*

Col titolo di Conte di Lecco è indicato Corrado nella carta del 926, ma era già mancato di vita. — *Radaldus Marchio et Comes filius bonæ memoriæ Conradi olim comiti de loco Leuco.* Probabilmente mancò pria del 915, figurando il di lui figlio Radaldo, indicato conte e marchese in un placito tenuto in Pavia da Oldrico vassallo e messo di Berengario, in aprile di detto anno.

Radaldo ebbe in commenda il monastero di san Colombano di Bobbio, come ci occorse già di indicare, ma non ci fu dato di conoscere la di lui discendenza.

Altro figlio fu Viberto conte e messo del Re, come risulta da carta dell'anno 949 (1).

Figli di questo Viberto furono Attone, Dadone ed Ermengarda.

Attone è menzionato in molte carte, del giugno 957, maggio 959, giugno 960, in due colla stessa data 2 aprile 966, marzo 967, maggio 970, e 6 aprile 975, nelle quali è specificato — *Atto Comes filius bonæ memoriæ Viberti item Comiti de Leuco qui vivit lege Salica.*

Sposò Ferlinda figlia di Bertaro del luogo di Beulco (2). La discendenza di Attone dal conte Corrado trovasi confermata dai possedimenti in Lemenno che cogli atti 6 e 7 aprile 975, poco prima di morire, vendeva figurativamente al prete Giovanni, il quale con suo testamento 9 aprile 975 li legò alla Chiesa di sant'Alessandro di Bergamo, con tutti i castelli dipendenti, cioè Brivio e Levello. La qua liberalità fu confermata alla stessa Chiesa, con diploma del 1015, dall'imperatore Enrico (3).

---

(1) *Wiberti Comes et missus domini regis.*

(2) Aveva un fratello di nome Burningo. Nella carta 6 aprile 975 si accenna al fratello Burningo ed a Vidone suo nipote. Era ancor vivente nel 1000. Carta 6 settembre.

(3) L'Ughelli da questo diploma prese l'equivoco, che due siano stati gli Attoni conti di Lecco.

Di quest'Attone il Corio racconta molte storielle, dicendolo pronipote di re Desiderio figlio di Guido, e che fu sepolto in Lumello, scambiando Levello con Lomello della Lomellina (1).

Dal matrimonio con Ferlinda ebbe Guidone, premorto, siccome risulta dalla carta del luglio 973.

Dadone è il possessore di beni nel contado di Pombia, indicato in carta del 973, da cui Viberto, che prese parte al placito di Pavia del 14 ottobre 1001. — *Wibertus Comes filius b. m. Dadonis itemque comitis.* È il Viberto — *Wibertus filius Dadonis* — cui furono confiscati i beni in Ceprione, Pertuso, Agumio, Pombia, *et ubicumque habuit in Italia*, col diploma di Arrigo I al vescovo di Vercelli del 1014 per aver parteggiato per il re Ardoino.

Coll'atto 10 agosto 1000 vendè al prete Brunengo i beni siti *in loco Agumio*, or Bormio. L'atto seguì in Gemonio, or mandamento di Brivio, circondario di Varese: — *Vibertus comes filius bone memorie Dadoni itemque comes.* L'atto fu rogato da notaio, giudice del sacro Palazzo, residente in Drebia presso Bormio, mandamento di Gavirate. Poichè il padre si chiamava Dadone, si credè che fosse fratello di Ardoino re, e si fondarono molte congetture del tutto insussistenti.

L'Ermengarda sposò in prime nozze Gisalberto conte di Sabiate (2), figlio di Gandolfo conte di Piacenza (3). In seconde nozze sposò Gandolfo, figlio del conte Riprando dei Conti di Staziona o d'Angera.

Dal primo matrimonio Ermengarda ebbe Attone, da cui Gandolfo conte del contado di Verona (4).

---

(1) Parte I, cap. III, p. 102, edizione milanese del 1858.

(2) Territorio di Prazola.

(3) Carta 19 luglio 930. Da carta del 971 risulta di un nipote di Ermengarda di nome Gisalberto, figlio di un fratello del suo primo marito.

(4) Figlio di Gandolfo fu un Guidone, da cui Ardizzone, che sposò Villa, e Gisolfo, Gisla, da cui Ardoino.

Dal Gandolfo (1) ebbe due figliuoli, Riprando e Viberto — *Gandulfus Comes filius quondam Riprandi itemque Comes et Ermengarda jugalibus filia b. m. Viberti similiter Comes, et item Riprandus seu item Vibertus jermani filii ipsorum quæ professa sum ipsa Ermengarda ex nacione sua lege vivere salicha, sed nunc per eumdem virum lege vivere Longobardorum* (2).

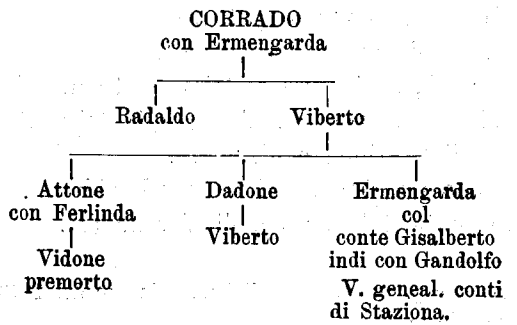
Riprando fu padre di Lanfranco conte del contado Anciense nel piacentino, già indicato; e Viberto fu conte di Staziona.

---

(1) Gandolfo fece in marzo 979 un'insigne donazione di beni posti in Levate alla Chiesa e canonici di sant'Alessandro di Bergamo.

(2) Carta 19 febbraio 979. Vedi pure le carte 19 febbraio 973 e 26 maggio 988.

Genealogia dei Conti di Lecco



CAPITOLO XI.

I Conti di Seprio

Il contado di Seprio faceva anticamente parte della città di Milano, e si componeva di molti luoghi posti fra il Lago Maggiore e quel di Como, fra quali Locarno, Cannobio, Varese e Sommo.

Capo del contado era Castel Seprio, ed i suoi confini trovansi designati nel diploma di Federico I del 1185. Castel di Seprio è oggidì ridotto ad un mucchio di rovine, distrutto da Ottone Visconti nel 1287.

Negli antichi statuti di Milano si legge: *Castrum Seprium destruatur, et destructum perpetuo teneatur, et nullus audeat vel præsumat in ipso monte habitare* (1).

Fra i Conti di Seprio troviamo Perciprando *de Seprio*, 820-840; e Giovanni nell'aprile 844, che aveva per vice conte Gunzone. Il quale Giovanni, è forse il Conte del contado di Pavia, avvocato della chiesa di santa Maria Teodota di detta città nell'841, vassallo e messo imperiale del conte Lodovico nell'857.

(1) A poca distanza da Gallarate esiste tuttora *Vico Seprio*, che ricorda l'illustre luogo di Castel Seprio, ivi presso esistente in altri tempi.

In carta 18 novembre 879 sono accennati: *Petrus de Vico Seprio et Adelprandus vassalli Apponi*, *Vassus et Ministerialis Domini Regis.*

Nel 961 figura un Nantelmo figlio di Rostano di legge salica (1), che nel marzo di detto anno vendette beni nel luogo di Gossenago ad Attone conte di Lecco (2); il qual Nantelmo sposò Gisla, da cui Guglielmo, già morto nel 992, e Olderico vescovo di Cremona (3).

Un Rodolfo piacentino di legge Longobarda succedè nel contado (4), e da Virburga ebbe Ildeprando, Bertara, e Valdrada.

Un documento importante ci indica la vertenza insorta nel 998 fra il vescovo di Tortona figlio di Bertara e la Valdrada, moglie di Riccardo di Staziona, sulla proprietà di molti poderi, case e cappelle situate in Voghera e nelle sue dipendenze di Piniolo, Morenise e Famigazzio (5), che il vescovo dichiarava essere a lui pervenuti per eredità di sua madre Bertara, sorella della suddetta Valdrada.

A definire la lite, secondo l'uso d'allora, si ebbe ricorso al duello, da cui risultò vincitore il campione del vescovo

---

(1) Il Rostano era figlio di Rodolfo conte di Sablione.

(2) San Martino Cusnago, frazione di Caresara, mandamento di Castelgoffredo Bresciano. *Constat me Nantelmus Comes Sepriense abitator Castro Seprio filio quondam Rostanni qui vivit lege Salicha.*

(3) Giulini, vol. I, p. 660. *Oldericus episcopus Sanctæ Cremonensis Ecclesiæ filius b. m. Nantelmi Comitis ex genere Francorum.* Muratori op. cit., vol. II, p. 263. Fondò in un sobborgo di Cremona un monastero dedicato a san Lorenzo nel 990.

(4) Era nipote del conte Anteramo e di Adelberga.

(5) Pignolo è tuttora esistente presso Voghera alla destra dello Staffora; Marenise già posto nei contorni di Medazzino; Finigazzio, distrutto, già corte con chiesa detta di santa Maria di Finigazzio, nella regione così denominata fuori di Porta Pareto di Voghera. Casalis, *Diz. Geogr.*, art. *Voghera*, vol. XXVI, p. 137.

Liutfredo (1), il quale fece donazione all'imperatore Ottone della metà delle sostanze rivendicate per la *giusta* sentenza; e da Ottone a sua volta donata al monastero di san Salvatore di Pavia, detto della Regina; e l'altra metà fu venduta dal vescovo al duca Ottone, figlio di Conone, colla carta 15 gennaio 998, per il prezzo di 300 libbre d'argento di buoni danari (2).

Morto l'imperatore Ottone, Berengario prete e Ugone, figli del conte Sigifredo di Parma e di Railenda, occuparono i beni che il Vescovo di Tortona aveva donato al Monastero di Pavia. Se non che venuto in Italia Arrigo imperatore, la abbadessa del detto monastero chiamata Eufrasia, ricorse a lui per riaverli. L'imperatore adunò in Pavia il suo consiglio nel 1014; chiamò i due fratelli a dir le loro ragioni, e non trovando altro miglior modo di sciogliere la lite, l'imperatore decise che fosse definita secondo l'uso di quei tempi, con un duello, che seguì alla presenza dell'imperatore, dei grandi della sua Corte e della stessa badessa. I campioni d'entrambe le parti si batterono, e la vittoria fu delle monache, per cui i due

---

(1) Carta 21 novembre 1001.

(2) *Unde inter me quam supra Luitfredus episcopus et Richardus seu Valderada jugalibus intencio fuit et ipsa intencio definita fuit per pugna inter meus avocatus et prædictus Richardus præsencia prædicto Domini Ottoni Imperatori in Palacio hujus Ticinensis.*

Il vescovo Luitfredo era probabilmente della famiglia dei Luitfredi di Cremona. Un Luitfredo, *inlustris Comes*, possedeva in benefizio la chiesa di Monza colla sua corte (Carta ottobre 879), già morto nell'885. Suo figlio Litifredo viene chiamato glorioso conte del Comitato Cremonese. *Luitfredus gloriosus Comes de Comitatu Cremonensi filius bonæ memoriæ Luitfredi Comitis.* Carta 6 ottobre 885.

Si ritiene da taluni che questo Ottone possa essere il Duca di Carinzia e Marchese di Verona, padre di Gregorio V.

Nella vendita sonvi compresi il castello dell'Isola Maggiore, frammezzo al Lago Maggiore, e beni situati in Stresa, *Strixia,* Baveno, Lesa, Carciano, Staziona, Cistello e Paniano.

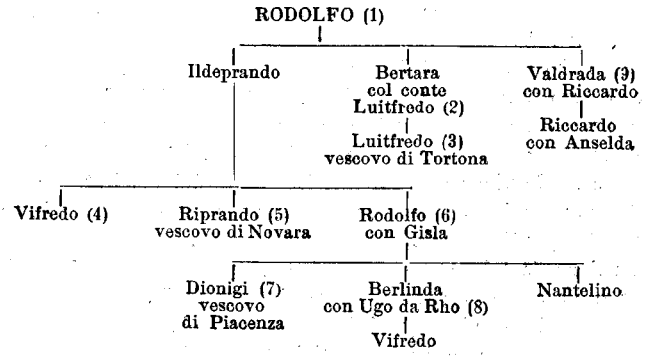
fratelli furono all'istante obbligati alla restituzione dei beni indebitamente usurpati; e l'imperatore rilasciò a favore del monastero un diploma, che gli confermò il possesso dei detti beni, aggiungendone altri; susseguito poi da altro diploma del 7 maggio stesso anno, riferito dal Muratori (1).

Appena Arrigo lasciò l'Italia, Berengario ed Ugone parteggiarono per Ardoino, per cui furono poi spossessati dei loro beni e privilegi stati concessi alla contessa Richilda, che fu moglie del marchese Bonifacio della famiglia dei Sigifredi, come già abbiamo notato.

---

(1) MURATORI, *Ant. med. aevi.*, tom. VI, p. 169 e seguenti e tom. III p. 659. *Ant. Est.*, vol. I, cap. XIX, p. 110 e seguenti. GIULINI, vol. III, pag. 90 e seg.

Genealogia dei Conti di Seprio



(1) Si ha un primo cenno del conte Rodolfo in carta 1° maggio 902.

(2) Famiglia di Cremona, ricordata in molte carte come già fu notato a pag. 171, in nota.

(3) Resse la Diocesi tortonese dal 987 al 1004.

(4) *Cum notitia Wilfredi Comitis hujus Comitatus Sepriensis.* Carta 1043.

(5) Fu Vescovo di Novara dal 1034 al 1048. Taluni lo scambiarono con Riprando di Bulgaro, vescovo intruso della Chiesa Vercellese.

(6) Campi, *Storia ecclesiastica di Piacenza — Cum notitia domini Rodulfi Comes istius Comitatus Sepriensis. Actum laco qui dicitur Marcii iusta ripa laco feliciter* — Marzano presso Laveno. Carta 2 novembre 1023.

(7) Dionigi fu vescovo scismatico di Piacenza. Nel conciliabolo di Fontanetto d'Agogna recitò un discorso in difesa dei preti incontinenti. Fece una donazione alla Cattedrale e Chiesa di san Vittore di Piacenza nel 1049. Vedi Tononi, *Gregorio VII e i Piacentini,* 1046-1085, *Memorie.* Piacenza, tipografia Solari, 1883.

(8) Carta 23 aprile 1102. Giulini, vol. II, p. 714.

(9) *Valderada..... filia quondam Rodulfi ex natione mea lege vivere Longobardorum...* Carta 15 marzo 1003. Sposò Riccardo dei conti di Stazione, cui furono confiscati i beni da Arrigo e Corrado. V. Capitolo successivo.

CAPITOLO XII.

I Conti di Staziona

Il contado di Staziona o di Angera comprendeva la parte inferiore del Lago Maggiore dai suoi due lati sino a Pallanza: Arona ne era compresa. Le parrocchie di Meina, Nebiuno, Dagnente, Eriano, Cunago, Pisano, Tapiano o Tapiliano a destra del lago, facevano ancor parte della Pieve d'Angera e della diocesi di Milano nel 1817, da cui furono staccati e sottoposti a quella di Novara.

Confinava a sinistra del Lago col contado di Seprio, a destra col contado di Pombia.

La prima menzione del distretto di Staziona trovasi nella sentenza di Leone Conte di Milano, a favore di Alpicario conte, pronunciata fra l'anno 820 e l'840 (1). Ivi parlasi di due case e beni posti *in Ministerio Stationense*, in cui sono designati parecchi luoghi, fra cui Lesa e Somarè *(Summada)*.

Nel diploma di donazione fatta da Lodovico II alla sua

(1) Il conte Alpicario era di origine germanica, e suo figlio fu Alcario. Carta 26 agosto 842.

consorte Angelberga, in data 4 luglio 870, si fa cenno della corte di Lesa — *Leocarni in Comitatu Stationensi*; — di Atticiano nel contado di Diano d'Alba, or luogo scomparso, che, secondo il Durandi, era situato tra Bozzolasco e Argnello denominato Attey (1); e di Sesto nel contado di Cremona, mandamento di Pizzighettone. E nel testamento della stessa imperatrice Angelberga del marzo 877 parlasi di Corti poste nel contado di Staziona e di Bulgaria.

I conti conosciuti discendono da Riprando di Olderado, di Basilica duce, cui Berengario II faceva donazione del castello e beni in Vilzacara nel Modenese (2), approvata dall'imperatore Lotario colla carta 13 aprile 945, che furono dai discendenti permutati con altri posti in Piemonte, coll'abate del monastero di Nonantola con atti 4 luglio 1034.

Riccardo ed Uberto, figlio il primo e nipote il secondo del Riprando conte di Staziona, occuparono diversi luoghi nella Valsesia, a pregiudizio della giurisdizione del Vescovo di Vercelli, e ne possedevano pure alcuni nell'Ossola e nella riviera d'Orta.

Avendo parteggiato per il re Ardoino, l'imperatore Arrigo confiscava i beni posseduti da Riccardo e da Valdrada sua moglie, figlia di Rodolfo conte di Seprio, e li donava, anzi li restituiva alla Chiesa di sant'Eusebio di Vercelli (3).

L'Uberto possedeva specialmente in Valsesia il luogo di Rocca presso Varallo, che chiamavasi dal suo nome

---

(1) *Piemonte Cispadano*, p. 189.

(2) Berengario avevali avuti dal suo padre Adalberto; ed è verosimile, dice il Tiraboschi, che li avesse ricevuti in dono da Berengario I suo suocero. *Storia dell'Abazia di Nonantola*, tom. II, p. 118.

(3) *Donavimus imo reddidimns s. Eusebio Vercellensi monasterium de Oliades, Bornadem, monasteriolum cum castello Grignasco, cum terra et districtu vallis Sicide sicut Ricardus et uxor ejus Waldrada tennenent.* Diploma del 1014.

Rocca Uberti, ora Rocca Pietra. Questo luogo fu con diploma dell'imperatore Corrado del 1025 donato al Vescovo di Novara con quanto lo stesso Uberto possedeva in Sizzano, la quarta parte di Cerro nell'Ossola, e nell'isola di san Giulio sul lago d'Orta, ed in Vespolate (1).

Come pure i beni del figlio del conte Riccardo, già morto, pur di nome Riccardo, che possedeva in Valsesia, cioè l'Alpe Otro (2) ed il ponte *de Varade* (Varallo) (3), nell'Ossola, nella Riviera di san Giulio, in Vespolate, ed in Sizzano. Questa donazione venne confermata al Vescovo di Novara col diploma 13 aprile 1060, in cui si legge: *Omnem possessionem Uberti et Riccardi circa lacum sancti Julii eorumque pertinentiis et adiacentiis.*

Verso il finire del secolo XI, gli abitanti si sottrassero al governo dei Conti, e riconobbero per loro signore l'Arcivescovo di Milano.

---

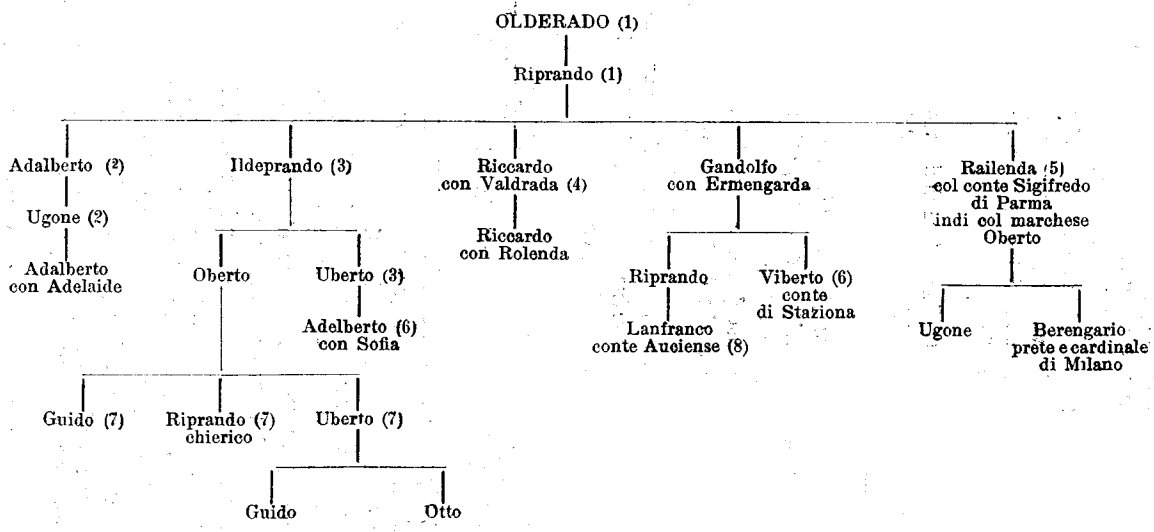
(1) *Concedimus Comitatum de Plumbia et Rocham Uberti de Valle Sicidana..... et quidquid Richardus et Ubertus retinent in valle Oxulle et circa lacum Sancti Julii in circuitu.*

Le altre tre parti di cerro erano state donate da Riccardo figlio di Riccardo al Monastero di Arona. Carta 2 novembre 1023.

(2) L'Alpe Otro è in territorio di Morondo, or detta Oro.

(3) *Varade* per vallate, da cui ne venne il nome di Varallo, che è posto appunto fra la Val Grande superiore ed inferiore, e quella del Mastallone, alle quali dava accesso il ponte dove sorse poi al di là di esso la parte della città or chiamata *Varallo vecchio.*

Genealogia dei Conti di Staziona o d'Angera



(1) *Tibi Riprandi filio quondam Olderadi dilecto vassallo meo, ego Berengarius Comes, etc.* Carta 8 aprile 945. Madre di Riprando fu Railenda. Carta maggio 931, colla quale il detto Riprando di Basilica duca figlio del fu Ilderado fece una donazione di beni alla Chiesa di Gravedona. Forse deriva da quell'Auprando *de vico Verticilo*, di cui fu fratello Garibaldo vescovo di Bergamo indicato dal Lupi nel suo *Cod. dipl. Berg.* vol. I, p. 535.

(2) Vedasi per questa linea il capitolo successivo; e il diploma di concessione di Corrado del 1025 a favore della Chiesa di Novara dei beni confiscati a Ugone.

(3) *Obertum comitem filium Aldeprandi.... Huberti filii Hildeprandi.* Diploma di Arrigo I del 1015, col quale confiscò allo stesso il castello di Ceretto nel Tortonese, mandamento di Viguzzolo, e Volparia nel Vogherese, mandamento di Soriasco, colle adiacenze di tremila iugeri di terreno, che donò al Vescovo di Pavia. È l'Uberto signore di Rocca Pietra in Valsesia e di altri luoghi in Ossola e sul Lago d'Orta, confiscati a favore della chiesa novarese da Corrado nel 1025 — *Quidquid Hubertus Novariæ habet et in Xuno, et quidquid Ribaldus habet in eodem loco, etc.*

(4) *Rikardus filius quondam Ildeprandi et Valdrada jugalibus filia Rodhulphi, seu item Rikardus filio eorum jugalium.* Carta 15 marzo 1003. Il figlio sposò Anselda della famiglia dei Gisalberti.

(5) Sigifredo era conte di Parma figlio di Sigifredo — *Berengarius presbyter et Ugo Comes germanis filii b. m. Sigifredi qui fuit similiter Comes.* Carta 7 maggio 1014.

Curtem cum omnibus suis pertinentiis quæ dicitur Villa Barzanorum quæ fuit hæreditas et proprietas filiorum comitis Sigifredi, Berengarii et Ugonis. Confisca di Arrigo I del 14 agosto 1015. La villa Bersanò trovasi nel Comasco.

In carta 5 marzo 999 leggonsi sottoscritti — *Ego Berengarius sanctæ mediolanensis ecclesiæ subdiaconus filius ejusdem Railende de anteriori viro interrogavi et subscripsi — Signum + + manus Adelberti amassio* (amante) *suprascripti Regilende, et Wilielmi prossimo parente eidem femine, qui eam interrogaverunt ut supra, et in ac cartula ad confirmandum manus posuerunt.* L'Adelberto o Oberto dichiarato nell'atto *amante,* fu poi il secondo marito di Railenda.

(6) Conte di Staziona nel 1030. *De licentia Domini Viberti Comes. Actum suprascripti loci Arunæ.*

(7) *Adelbertus Comes filius quondam Uberti qui fuit item Comes et Suphia jugalibus filia Pachlerandi qui fuit similiter Comes, quæ profitebatur se ipsa Suphia ex nacione sua lege vivere Longobardorum sed nunc per eumdem viro suo lege vivere videtur Salicha..... Una cum notitia domini Widone item hujus Comitatus Plumbiense.*

Con due atti del 4 luglio 1034 i sovraindicati discendenti di Ildeprando permutarono i beni che possedevano in Vilzacara con altri posti in Piemonte. — Gli atti sono datati da Stotegarda nel contado di Pombia; col qual nome si indicavano i luoghi muniti per difesa, come lo indica l'etimologia della parola, *Stazione di guardia*. Probabilmente il luogo è orZottico, nel territorio di S. Pietro Mosezzo (Novara). Vedansi gli atti nel Muratori *Antiq. Ital.*, vol. II, p. 271 e V, p. 437. Qui riferiamo solo il brano che stabilisce la discendenza.

Vido Comes et Riprandus clericus de ordine episcopati Sanctæ Ticinensis Ecclesiæ jermanis filiis quondam Uberti qui fuit item Comes, seu ipso Wido et Otto impuberes item germanis filii quondam item Uberti, qui et ipso Wido Comes eidem Riprandi clericus jermano suo curator existebat, qui professi erant omnes ex natione eorum lege vivere salicha, etc.

Da detto Adelberto discendono probabilmente i Conti di Castello e Crusinallo, che furono signori in Valsesia, nell'Ossola, nella riviera d'Orta e sul Lago Maggiore. Un Adelberto di Castello è accennato in carta 1075.

Secondo l'Alciati i signori di Castello e Crusinallo si divisero in tre famiglie, cioè dei Barbavara tuttora sussistente, che porta il predicato di Gravellona, e da questo ramo derivarono i Tornielli di Novara; dei Cavalcasella, e dei Crollamonte, estinti.

In documento del 18 marzo 1190 trovansi indicati Guido di Castello coi fratelli Manfredo, Riccardo e Bonifacio, che promisero ai Consoli di Vercelli di far guerra alle città, che loro sarebbero state designate, e specialmente a Novara, ed ai marchesi di Romagnano.

(8) Vedasi quanto si disse a p. 60 nota 6, e nel capitolo X. Dalla carta 8 agosto 1021 apparisce la parentela fra Lanfranco e Adelberto, di cui nella nota 2.

CAPITOLO XIII.

Il Contado di Pombia.

Il Contado di Pombia, che comprendeva i luoghi di Pombia, Varallo Pombia, Conturbia, Barazzola, Agrate, Bogogno, Cureggio, Fontanetto, Cavaglio, Cavaglietto, Suno, Mezzomerico, Oleggio, Bellinzago, Mosezzo, Cameri e Galliate, faceva parte della Marca d'Ivrea, ed era governato da un Visconte. Di un Monginardo visconte d'origine franca, che abitava in Casalilio, probabilmente Cavaglietto d'oggidì, si ha memoria in carta del giugno 841. Ed in altra del 16 aprile 817 di un Gherulfo ministeriale, cioè Ministro dell'Imperatore, di legge salica, residente in *Casale* (forse Cavaglio) *Judiciaria Plumbiense*.

Col nome di *Comitatus Plumbiense* è indicato nelle carte 19 luglio 912, e 29 luglio 962.

Il primo cenno di un conte si ha nella carta 4 settembre 962, in cui si legge: *Adalbertus Comes Comitatus hujus Plumbiensis*; egli era della famiglia dei Conti di Staziona fratello di Riprando. Niun altro se ne conosce in seguito; e pare che il Conte di Staziona amministrasse pure il Contado di Pombia, e trovandosi nel distretto assumesse il titolo del contado.

Fu suo figlio Ugone, da cui derivò Adalberto, che risulta fanciullo in carta del 1021, al quale il padre lasciò morendo un debito di sei lire per il quale dovette vendere molti beni descritti in detto atto (1). Fu marito di Adelaide ricordata in carta 14 luglio 1050 — *Adelbertus Comes et Adelaide uxor sua, filia quondam Maginfredi item Comes de Parma.* — Detti coniugi vendettero molti beni che possedevano in Vespolate, Carpeneto e Poanella nel Novarese; altri in Val d'Ossola nel Vercellese, nel Canavese, nel Pavese e nel Piacentino, a Ranfredo arciprete, il quale colla precitata carta ne fece dono alle diverse chiese cattedrali, in cui trovavansi posti i beni. L'atto seguì in Cerreto — *Actum in corte Cerreto* — paese della Lomellina.

Morto il marito, l'Adelaide colla carta 21 aprile 1052 faceva donazione di parecchi fondi che possedeva in Vespolate, ed in Poanella, Stotegarda, Carpeneto nei territorii di Confienza e Robbio, or cascinali coi nomi di Ponzana vecchia, Torre di Robbio e Campomario, ad un suo amico, Rodolfo di Besate. Dal che si può argomentare, che dal suo matrimonio con Adalberto non abbia avuta prole.

Il Comune di Pombia che era capoluogo del contado trovasi a cavaliere dell'altipiano della vallata del Ticino fra Marano e Varallo Pombia. L'abitato principale si divide in Casteldogno che ricorda tuttora il *Castrum Domini*, cioè il Castello del Vescovo, che con tal qualificativo si chiamavano gli ecclesiastici rivestiti di giurisdizione feudale, ed ancora si osservano gli avanzi dell'antico castello entro cui stava la chiesa, or parrocchia dedicata a san Vincenzo. L'altro cantone è chiamato Villa, con parrocchia propria di patronato delle famiglie, che portano il cognome

---

(1) *Ego Adelbertus infantulo filius quondam Ugoni qui fuit e..... Comite, qui professo sum ex natione mea legem vivere Longobardorum* L'atto fu stipulato nel castello di Basilica duca, luogo d'origine della famiglia dei Conti di Staziona. Vedasi la genealogia dei detti Conti.

di Grazioli e Silvestri, in qualsiasi quartiere del Comune abitino, e ad essi esclusivamente serve: è dedicata a santa Maria di Pila.

Fra l'uno e l'altro quartiere era stato costrutto un monastero, dipendenza da quello di Arona, la cui chiesa era dedicata a s. Martino, ora abbandonata.

In Pombia, come già fu notato, morì, secondo la tradizione, Listolfo figlio di Ottone I.

Dall'antica esistenza ivi di miniere plumbifere si crede sia derivato il nome di Pombia, e di Varallo Pombia, paese questo posto superiormente, a quattro chilometri di distanza in una valletta dalla quale derivò il nome corrotto di Varallo Pombia, da Vallata di Pombia, principio di una catena di colli, che dalla valle del Ticino si prolunga sino a Prato-Sesia, e costituisce il confine naturale geografico del Novarese colle riviere del Lago Maggiore e d'Orta, e colla Valsesia.

Il Contado di Pombia fu concesso dall' imperatore Corrado al vescovo Pietro di Novara, col diploma 10 giugno 1025.

Si ha menzione di un Guido conte, che approvò un atto seguito nel Contado di Pombia nel 1034, forse visconte del Vescovo di Novara, o che dal Vescovo gli fosse stato dato in feudo.

INDICE

PREFAZIONE . . . . . Pag. V
ELENCO dei documenti più importanti indicati nell'opera . » VII
INDICE delle cose più notevoli contenute nell'opera . . » XI
CAPITOLO I — I marchesi d'Ivrea . . . . . » 1
CAPITOLO II — Gli Ardoini . . . . . » 27
§ 1. Gli Ardoini di Torino . . . . . » 30
§ 2. Gli Ardoini di Pavia . . . . . » 61
CAPITOLO III — I Marchesi di Romagnano e i Conti di Biandrate » 69
§ 1. I Marchesi di Romagnano . . . . . » 71
§ 2. I Conti di Biandrate . . . . . » 73
CAPITOLO IV — La Casa di Savoia . . . . . » 80
CAPITOLO V — Gli Aleramici . . . . . » 101
§ 1. Linea primogenita . . . . . » 105
§ 2. Linea secondogenita . . . . . » 108
CAPITOLO VI — I Conti d'Asti . . . . . » 114
CAPITOLO VII — I Manfredi di Parma . . . . . » 118
§ 1. I Conti di Lomello . . . . . » 123
§ 2. I Conti di Cavaglià . . . . . » 130
§ 3. I Marchesi di Sezzè . . . . . » 139
CAPITOLO VIII — La famiglia dei Gisalberti . . . » 144
CAPITOLO IX — I Sigifredi e gli Obertenghi . . . » 150
§ 1. I Sigifredi . . . . . » 151
§ 2. Gli Obertenghi . . . . . » 158
CAPITOLO X — I Conti di Lecco . . . . . » 165
CAPITOLO XI — I Conti di Seprio . . . . . » 169
CAPITOLO XII — I Conti di Staziona . . . . . » 174
CAPITOLO XIII — Il Contado di Pombia . . . . » 180